

Le Cattedre Natta e una visione sbagliata del cambiamento

Rivista Il Mulino 20 ottobre 2016

Seppure con molti mesi di ritardo, da qualche giorno è stato reso noto il regolamento attuativo dell'articolo 1 (207-212) della Legge di Stabilità per il 2016. Riguarda le cosiddette «Cattedre Natta»: **il reclutamento, attraverso la nomina di speciali commissioni, di 500 nuovi «super-professori» universitari**, con stipendi e poteri straordinari; 434 docenti provenienti dall'esterno e 66 promossi all'interno. Stando al ministro Stefania Giannini, pur apparentemente estranea a queste scelte: «chi può obiettare a risorse aggiuntive che porteranno 500 persone in più, e di qualità, negli atenei italiani»? (intervista all'«Unità», 18 ottobre 2016).

Con buona pace del ministro, le obiezioni sono invece tante. E radicali. Il provvedimento è pessimo, per un insieme di motivi; fra i principali:

1) È falso che si tratti di risorse aggiuntive. I 75 milioni che a regime costerà il provvedimento saranno tratti sempre dal Fondo di Finanziamento Ordinario delle università; che avrebbero potuto reclutare, con le normali procedure, un numero assai maggiore di docenti, anche fra i tanti «cervelli in fuga»; che devono fronteggiare una riduzione (anche tenendo conto dei nuovi ricercatori precari) di circa 8.000 professori negli ultimi anni; e che hanno ancora un parziale blocco del normale turnover (bloccato o ridotto da ormai 8 anni: per informazioni di dettaglio si rimanda al recente *L'università in declino*).

2) È grave e negativo che si sia decisa una procedura straordinaria per il reclutamento, parallela e alternativa a quella ordinaria, e controllata dalla politica. È particolarmente suggestivo che, come sotto il fascismo – con il Regio Decreto 1071 del 20/6/1935, abrogato pochi giorni dopo la Liberazione – sia il presidente del Consiglio a definire con nomina politica i presidenti di commissione, che poi sceglieranno liberamente gli altri commissari da una lista predisposta dall'Anvur (i cui membri sono nominati *ad personam* dal ministro). Incidentalmente, ciascuna di esse costerà 160.000 euro. Ma non è solo la commissione: tutta la procedura rappresenta un attacco frontale all'autonomia universitaria.

3) È assai pericoloso che i «super-professori» possano andarsene a insegnare dove credono: vi è un limite, ma altissimo, alle chiamate iniziali di ogni ateneo (il 30%: il che significa che potrebbero finire tutti in 4 sedi), ma comunque i «super» sono liberi dopo tre anni di spostarsi dove credono, portando con sé lo stipendio (maggiorato). Non è difficile prevedere dove cadrà la loro scelta, concentrandosi nelle città più ricche, con maggiore facilità di relazioni internazionali e con migliore qualità della vita. Contribuendo così a **una forte accelerazione di quel processo di segmentazione in serie «a» e serie «b» del sistema universitario nazionale**. Un processo del tutto discutibile ma auspicato dallo stesso presidente del Consiglio, già in corso sulla base di indicatori oscuri e discrezionali (si pensi solo che il turnover per gli atenei è molto maggiore per quelli che hanno gli studenti mediamente più ricchi, dato che dipende moltissimo dal gettito totale delle tasse studentesche).

L'intero processo, e in particolare il regolamento, sta suscitando finalmente una forte reazione nel mondo universitario (fra cui la raccolta di firme «[L'Università si riforma, non si commissaria da Palazzo Chigi](#)»). Ma tutto ciò dovrebbe destare allarme, e prese di posizione, anche al di fuori del corpo accademico. Si tratta a nostro avviso di decisioni di valenza ampia; **frutto di un approccio politico-culturale a nostro avviso non condivisibile**, ma molto di moda fra i consiglieri economisti dell'attuale capo del governo, **che mette insieme liberismo e stalinismo sfrenati**. Basta con il mondo delle pubbliche amministrazioni e delle università irrimediabilmente e corrotte (come, con straordinario ma non sorprendente tempismo, ha decretato anche il capo dell'Autorità anticorruzione Cantone): lasciamo funzionare il «mercato», ognuno si sposti dove crede; a patto, naturalmente che le commissioni di concorso e i criteri di valutazione o di allocazione delle risorse li si stabilisca noi. **Ecco i puri, gli illuminati, che con poche coraggiose decisioni stanno finalmente cambiando il Paese.**

Queste cattedre Natta non sono una piccola questione accademica. Ma un esempio di come un approccio di stampo «reaganiano-staliniano» stia facendo e possa fare ancora danni profondi a istituzioni centrali della nostra società, e a modalità per il loro governo liberali e rispettose delle autonomie.

Mario Ricciardi e Gianfranco Viesti